

*(Messa settimanale del Movimento a Borzano – don Luca Ferrari)*

*2 Re 19,9b-11.14-21.31-35a.36; Sal 47; Mt 7,6.12-14.*

Proviamo ad aprire l'orizzonte su queste parole che abbiamo ascoltato, e a partire da queste proviamo a lanciare uno sguardo sulla nostra vita, e dalla nostra vita verso il suo destino.

Se vogliamo collegare tra loro questi detti di Gesù, li innestiamo sulla prima lettura che abbiamo ascoltato; c'è un elemento comune: *la strettoia, l'angustia di quella via che conduce alla vita, e che pochi trovano.*

Abbiamo ascoltato dalla prima lettura una situazione imponente, di prepotenza da parte del re di Assiria nei confronti del piccolo regno di Giuda e del suo re. “Non penserai di essere l'unico a salvarti?! Hai visto come abbiamo ridotto a macerie tutto quello che abbiamo incontrato e come siamo riusciti a entrarne in possesso!”, così scrive il re assiro.

Ezechìa si spaventa nell'ascoltare queste parole consegnategli in una lettera. Prende la lettera dalle mani dei messaggeri e la porta davanti a Dio e si rivolge a Lui in questo modo: “E adesso? Hai sentito che cosa dicono della tua città?”. Il Signore ascolta quella preghiera e gli risponde. Ancora una volta nella sua risposta ci sta l'amore del suo nome: “Ricordati che sulla terra il mio nome resta”; ed è sempre così: il Signore ha cura del suo nome e ha cura di tutti gli uomini. Poi, avverte: “Queste situazioni portano ad una grande ripulitura”, ma allo stesso tempo tranquillizza: “Quello che si perde è l'idolatria, quelli che vengono sconfitti sono gli idoli; quello che rimane, un piccolo resto, è mio!”.

L'esperienza di questa purificazione spaventosa, dolorosa, inquietante, tocca alle radici l'esperienza della fede in quanto si ha l'impressione che la fede, come tante altre esperienze umane, che quel popolo, come tanti altri popoli, vengano spazzati via da un momento all'altro.

Nei secoli anche l'esperienza della Chiesa ha conosciuto queste strettoie, queste angustie; ricorrentemente sono state applicate alla Chiesa le stesse problematiche, gli stessi criteri con i quali si leggono le vicende e la scomparsa dei popoli: “Sta per scomparire, sta per spegnersi...”. “No! – dice il Signore – No, Io la custodirò, Io sarò sul Santo Monte; non verrà edificato alcun terrapieno davanti a Gerusalemme”.

Quest'esperienza la possiamo applicare al cammino della Chiesa universale anche nel nostro tempo, la possiamo vedere tradotta anche nelle esperienze personali; ciascuno riconosce in scuotimenti profondi il rischio radicale di perdere tutto.

Vogliamo anche oggi dare voce, fare eco alle parole commoventi che abbiamo ascoltato questa mattina nelle nostre terre da un papà di famiglia che si è rivolto al Papa. Una testimonianza toccante, veramente! La sua sposa aveva appena detto: “Abbiamo perso la casa, abbiamo perso la chiesa, abbiamo perso il parroco, ma non abbiamo perso la fede!”. E lui ha aggiunto: “Sì, abbiamo perso tutto, ma abbiamo ritrovato cento volte tanto tutto”. È veramente una parola che commuove, ma che ci invita anche a vedere un bene nell’opera di ripulitura che il Signore permette, affinché ciò che è chiamato alla vita si apra e si orienti decisamente verso di essa, non si spaventi.

Ecco perché il Signore invita a non buttare le “*cose sante*”. Cosa sono le cose sante? Penso a quei doni che Lui fa a ciascuno mediante lo Spirito, lo Spirito Santo, quel dono che san Paolo declina in un ventaglio di esperienze interiori ed esteriori: la pace, la gioia, la mitezza, la benevolenza, frutti che non si devono buttare per nessun motivo.

“*Non gettate le vostre perle...*”; e quali sono queste perle? Anche qui possiamo immaginare che ciascuno abbia a cuore almeno qualcuno e qualcosa. Bene, non dobbiamo gettarlo; anche noi come il re di Giuda, ciascuno per la sua parte, come popolo regale, siamo chiamati a prendere queste perle e a portarle davanti al Signore, dicendo: “Custodiscile, sono tue. Sono tue perché sono mie, sono mie perché sono tue”; cioè: ciò che il Signore ci dona di amare davvero viene da Lui, lo stesso amare viene da Lui. Per questo non dobbiamo temere ed è questo che non dobbiamo perdere per nessun motivo!

Se perdiamo qualcosa, significa che non l’abbiamo accolta nell’amore, significa che è idolatria, cioè mettere qualcos’altro, sia pur di importante, al posto del Signore, e ritenere santo ciò che non lo è.

Ma il Signore continua nel suo invito, e lo declina nella nostra esperienza interiore: come si fa a vivere così? Come si fa a mantenersi così? Come si fa a non entrare in una logica diversa, molto larga, come una via che trascina, come un’onda che travolge? Come si fa? Ce lo spiega: “*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro*”.

È facile vivere così dentro l’esperienza dell’amicizia. Questa mattina l’Ufficio delle Letture ci ha regalato quella pagina meravigliosa nella quale Gionata, osservando Davide, viene rapito da un’amicizia travolgente nei suoi confronti, al punto che gli dona tutto, tutto quello che ha: prima il mantello, poi gli stessi vestiti, poi la spada; essendo lui il figlio del re, lo rende partecipe di questa identica dignità e desidera che tutto quello che è suo diventi dell’amico. La stessa sorella di Gionata avrà un uguale trasporto per Davide. È facile dunque nei confronti di chi si ritiene davvero amico comportarsi così: fare a lui ciò che si desidera sia fatto a noi.

Eppure, normalmente, non è così nei rapporti; c’è distinzione tra una cosa che tocca un altro e una cosa che tocca me, una cosa che riguarda un altro e una cosa che riguarda me. Questa

distinzione arriva fino all'opposizione. Inavvertitamente dentro questa via larga ci si ritrova in una continua tensione di opposti.

Ecco, la via che porta alla vita, invece, è proprio la via di questa unità in Dio ed è una via da scoprire in se stessi e da dilatare.

Celebrando l'Eucaristia e continuando nel rendimento di grazie, riconosciamo che così fa Gesù con noi: nei nostri confronti si comporta da amico anche se noi non gli siamo stati da sempre amici. Anche quando noi non siamo suoi amici, Lui ci dona ciò che desideriamo: se manchiamo, ci dona il perdono; se siamo deboli, ci dona la forza; se siamo insufficienti, ci copre con il suo mantello.

Ecco, facendo questa esperienza, essendo veramente consapevoli di essere amati così come siamo, diventiamo capaci anche noi di trovare la via della vita.